

Problematica la deliberazione che dovrà assumere il Consiglio Provinciale sull'escavazione del territorio

PIANO CAVE, SI PUÒ INVERTIRE LA ROTTA DEL PASSATO

Fabio Capra - Assessore al Bilancio e Pubblica Istruzione del Comune di Brescia

Dalla mia esperienza amministrativa e dalla documentazione della Provincia dal 1987 traggio la convinzione che il piano provinciale delle cave (PPC) sia da considerare tra gli atti più difficili da portare a compimento. Forse ancor più del piano di governo del territorio (PGT).

Deliberazione problematica quindi quella che dovrà assumere il Consiglio Provinciale. Capisco e pertanto dichiaro vicinanza ai consiglieri, di maggioranza e opposizione, in particolare al Presidente Samuele Alghisi, che dovranno adottare il nuovo piano.

Tanti, troppi e delicati gli aspetti da conciliare: i riconosciuti fabbisogni di materiale degli operatori del settore ghiaia e sabbia, i disagi dei cittadini sul cui territorio insistono i siti estrattivi, mai esenti da criticità, e la potestà degli amministratori locali, ai quali è sottratto per legge regionale il governo di parte del suolo. Infatti, il PPC è sovraordinato ai diversi PGT comunali. Una potestà negata fin dal 30 marzo 1982, data di emanazione della L.R. n. 18, e confermata dalla L.R. n. 14/98 «Nuove norme per la disciplina della coltivazione di sostanze minerali di cava». Anni di privazione della competenza urbanistica, sostituita dal mero controllo dell'attività estrattiva, dal riconoscimento di una somma a metro cubo di ghiaia cavata e dall'obbligo del convenzionamento con il comune, che tuttavia, se non condiviso, è deliberato d'ufficio dalla Provincia. Una lesione dell'autonomia degli enti locali, che oggi sottoposta al vaglio costituzionale, io credo, troverebbe una ragione di ammissione nei motivi che la Consulta ha riconosciuto al Comune di Brescia, contro la Regione Lombardia, la cui L.R. n. 31/2014 e successive modificazioni non consentiva ai comuni di modificare i programmi edificatori. Allora

l'oggetto era il consumo di suolo; oggi sarebbe l'escavazione, che a mio avviso è un discutibile consumo di suolo. Ciò mi porta a ritenere superata la L.R. 14/98 e illegittimo un piano costruito con la stessa, che dunque rischia di cadere per mano del giudice amministrativo. Come si possono avere PGT di cinque e PPC di dieci anni? E più, visto che il vigente è scaduto il 25 gennaio 2015 è quello da adottare ancora in fieri? E come può accadere che tutto ciò continui, nonostante la profonda revisione del TUEL, a partire dalla elezione diretta del Sindaco?

Qui le colpe del centrodestra, maggioranza in Regione dal 1995, sono evidenti e gravi: mai una moderna legge con respiro europeo e sempre l'approvazione di PPC con quantitativi di escavazione superiori a quelli adottati dalla Provincia, avvallando così le ingiustificate richieste degli operatori del settore. Confermo, non sono mai stato contro l'attività estrattiva tout court: trattasi di lavoro e di impresa utile allo sviluppo. Non ho mai accettato invece l'escavazione disordinata, non autorizzata, fuori dalla corretta pianificazione. Una irreparabile ferita del territorio, una prassi diffusa. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: cave e discariche. Un esempio, la Provincia delibera il PPC 2005-2015 per l'Ate 25 con una durata di dieci anni e una destinazione finale «ad uso agricolo e/o naturalistico e/o ricreativo e a verde pubblico attrezzato». Questa è stata sostituita dalla Regione con «per le aree in asciutto è prevista di tipo insediativo/produttivo e/o sportivo ricreativo».

L'ambito estrattivo è più noto come Castella di Rozzato e una società con il medesimo nome troviamo iscritta alla CCIAA fin dal 2007, con oggetto «La progettazione e la gestione di raccolta e trasporto di rifiuti urbani e assimilati... speciali e pericolosi...».

Qual credibilità hanno il PPC e la politica

che lo deve difendere, se già due anni dopo l'approvazione della Regione il recupero finale è minato da altri interessi? Per me non è una sorpresa, ma una offerta al buon senso.

Non c'è dubbio, nella nuova proposta di piano si è cercato di rimediare alle storture del passato e novità interessanti ci sono. Chiedo tuttavia al Consiglio Provinciale più coraggio: tagliare le previsioni estrattive. I modelli matematici di calcolo utilizzati si scontrano con la realtà: nemmeno la metà delle previsioni 2005 (70 milioni di mc) è stata consumata. Perché non tenerne conto? Soprattutto, perché non prendere atto che la stessa L.R. 14/98, all'art. 9 stabilisce che «Il piano delle cave può essere sottoposto a variazione o revisione su iniziativa della Provincia per l'adeguamento ad eventuali fabbisogni aggiuntivi rispetto a quelli determinati? Quindi, perché non partire con meno quantità di ghiaia da cavare e solo eventualmente aumentarle, se esaurite? È già capitato; per esempio con deliberazione Consiglio Provincia di Brescia n. 5298/97 del 17 luglio 1997, a riguardo del PPC 1990-2000.

Il parco delle cave di Brescia è la dimostrazione che si può invertire la direzione; escavazioni mirate, uso degli oneri per il recupero, una politica urbanistica accorta, rigenerativa e condivisa può dare risultati sorprendenti. Via siti industriali, termine dell'escavazione. Il Consiglio Provinciale non spenga il sogno del PLIS deliberando tempi e quantità estrattive senza un orizzonte ambientale.

Si può rimuovere le criticità e allargare il parco. Ecco perché si deve evitare che la discarica Castella, già bocciata dal Consiglio di Stato, possa resuscitare sotto altre spoglie. Anche in questo caso la politica dimostri autorevolezza e saggezza evitando un'altra irreparabile ferita ambientale. I cittadini vigilano e non perdonano.